

IL PHARMA TRAINA L'ITALIA MENO BUROCRAZIA IN EUROPA O I CAPITALI SCAPPANO

Nel 140esimo compleanno Menarini prevede di superare i 5 miliardi e si concentra sulla ricerca con un impegno di oltre mezzo miliardo nel 2026. «La magia del settore è ancora viva, l'industria si sta espandendo», dice l'azionista del gruppo e vicepresidente di Confindustria. Ma lancia l'allarme: «Non si faccia la fine dell'auto»

di **ALESSANDRA PUATO**

La «magia della farmaceutica c'è ancora», ma l'Europa rischia «di soffocare» per la burocrazia e la «poca lungimiranza» che allontana gli investitori. Lucia Aleotti è azionista e consigliere del gruppo farmaceutico toscano con il fratello Alberto, oltre che vicepresidente di Confindustria per il Centro studi. Denuncia un'«asfissia dell'Europa industriale», schiacciata da «un sistema regolatorio che non favorisce la competizione» con il resto del mondo, Cina in testa.

L'imprenditrice lancia l'allarme mentre il gruppo compie 140 anni e chiude un 2025 record, 4,887 miliardi di giro d'affari (+6,2% dal 2025), per l'81% dall'estero, e un margine operativo lordo «di 470 milioni», dice una nota. Perciò è stata inclusa nell'analisi di Kpmg del 17 giugno per *L'Economia del Corriere della Sera* sulle imprese italiane locomotiva, quelle che superano i quattro miliardi di fatturato. La previsione è di superare i cinque miliardi quest'anno, con un piano d'investimenti annuo di oltre mezzo miliardo.

«Siamo in una fase di grandi investimenti in ricerca — dice Aleotti —. Prevediamo una crescita del 3,5% del fatturato quest'anno malgrado il rallentamento dei Paesi del Golfo, dove noi vendiamo i nostri prodotti». L'impatto dell'aumento dei costi, «dai trasporti all'assicurazione», con la chiusura dello stretto di Hormuz, c'è. Intanto, però, la ricerca sta producendo medicinali innovativi. «Nel 2027 dovrebbero maturare nuovi risultati», dice Aleotti: significa che dovrebbe sbloccarsi almeno un farmaco oggi in fase tre, quella prima della commercializzazione. È contro il tumore al seno. «Continuiamo a investire in ricerca e sviluppo, eravamo a 540 milioni nel 2025 e quest'anno contiamo di superarli».

Trent'anni fa il gruppo non arrivava al miliardo di ricavi (835 milioni nel 1995). Da allora i dipendenti sono quintuplicati a 17.800 e al 91% sono laureati o tecnici. Menarini ha 18 stabilimenti nel mondo, nove centri di ricerca da Firenze a Singapore, Berlino, Filadelfia. Tutto bene in-

somma? Quasi.

Due anni fa lei descrisse la cavalcata della farmaceutica italiana, spesso di matrice familiare e cresciuta anche per acquisizioni, con una parola: magia. Quella magia c'è ancora?

«Sì, la magia del settore farmaceutico italiano è ancora viva. Con 70 miliardi di export il settore è un traino e per l'economia italiana. Ha una peculiarità, il mix di capitali internazionali e domestici. Offre tutto il ventaglio dei medicinali, dai vaccini agli emoderivati, dalle micromolecole da assumere per bocca ai farmaci biologici. La capacità delle imprese italiane si sta espandendo. Italfarmaco ha lanciato un prodotto per la distrofia di Duchenne, Dompé un farmaco per la cheratite neurotrofica, Chiesi ha fatto nuove acquisizioni, Angelini ha investito altri quattro miliardi negli Usa. La spinta c'è ancora».

Quindi dov'è il problema?

«L'Europa è ferma. Serve una rifocalizzazione sulla crescita, per attirare gli investitori e favorire l'impresa su tutte le tecnologie. Altrimenti facciamo la fine dell'auto, dove si è voluto spingere solo su una tecnologia, quella dei motori elettrici. Gli effetti si vedono».

Che significa per la farmaceutica?

«Ad esempio, che si incentiva l'innovazione, indipendentemente dal fatto che sia con tecnologia biologica, chimica o mista. Per i principi attivi dipendiamo da Cina e India, è un problema anche per la sicurezza. Se scoppia un conflitto vengo- no meno la basi per la cura dei cittadini».

Gli investitori stanno andando altrove?

«Sì. Secondo il Centro studi Confindustria fino al 2019 l'Europa era la prima de-



Peso:70%

stinazione degli Ide, investimenti diretti esteri. Dopo, con il Green deal e la proliferazione normativa, gli Ide sono crollati da 450 a 150 miliardi di euro».

Troppe leggi?

«Sì. Fra il 2019 e il 2024 sono state approvate in Europa tredicimila leggi. Servono 1.425 ore solo per leggerle, succede solo qui. L'Europa è soffocata dalla burocrazia, c'è indifferenza verso le strategie industriali e ci sono settori che si stanno spostando. Nel 2010 Europa e Usa erano alla pari con i brevetti per la farmaceutica, con il 31% ciascuno. Oggi gli Stati Uniti sono al 34%, l'Europa al 20%. E la Cina al 28%. Qualcosa non ha funzionato».

Chiedete una deregulation?

«No, semplicemente bisogna capire in che mondo viviamo. E affrontare la concorrenza ad armi pari»

Che cosa non ha funzionato?

«A furia di considerarci solo mercato, che è un luogo dove si consuma, ci siamo dimenticati di fare politica per l'Europa come un luogo dove si produce, si attirano investimenti, si costruisce innovazione. È necessario che l'Europa si focalizzi sull'industria in modo maggiore o si rischia la desertificazione industriale. Che significa anche un crollo del welfare».

Una questione è il prezzo dei farmaci: l'industria chiede di alzarli in Europa, per compensare il calo negli Usa...

«Quasi nessuno lo ricorda, ma i prezzi in Europa vengono fissati da enti governativi e vanno solo al ribasso da molti anni. Quando ti trovi in una situazione di esplosione dei costi, come negli ultimi quattro anni, dalla guerra in Ucraina in avanti, c'è il tema di come recuperarli, questi costi. Mentre ci sono da un lato la pressione internazionale per portare le basi industriali nei Paesi di destinazione, dall'altro la spinta competitiva della Cina, che ora non solo gestisce la maggioranza dei principi attivi, ma si pone anche come protagonista per i farmaci del futuro. In Europa per anni si è parlato solo di ridurre i prezzi dei farmaci, ora ci si deve rendere conto che così gli investimenti se ne vanno».

Voi siete andati a produrre negli Usa, con Stemline. Bilancio di cinque anni?

«Grazie all'acquisizione nel 2020 di Stemline, un'azienda quotata al Nasdaq, abbiamo costruito una presenza partendo da zero. Abbiamo chiuso il 2025 con oltre 500 milioni di ricavi negli Usa, ci siamo rafforzati nell'oncologia. Il nostro farmaco Elcestrant contro il carcinoma mammario è stato approvato dall'Fda e

dall'Ema. Ora studiamo altre indicazioni, sempre per il tumore al seno».

Nuove acquisizioni in cantiere?

«Siamo cresciuti tanto, ora ci concentriamo sulla ricerca. Continueremo a crescere per linee interne e a investire in ricerca e sviluppo, anche con partnership industriali, in aree come il Sud est asiatico e il centro America. La speranza è accelerare con l'intelligenza artificiale i tempi di sviluppo di un farmaco».

In Italia il servizio sanitario nazionale zoppica, che spazi vede per i privati?

«Dobbiamo smetterla con i catastrofismi, il servizio sanitario nazionale è una risorsa. Ci sono sfide che riguardano tutti i Paesi sviluppati, come il calo demografico e l'aumento dell'età media, che richiede maggiori interventi sanitari. In Italia rispetto a dieci anni fa le persone che sopravvivono a una diagnosi di tumore sono un milione in più. Bisogna ragionare su dove può inserirsi un sostegno privato, in modo che il servizio sanitario nazionale non venga snaturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2019-2024 in Ue sono state approvate 13 mila norme, per leggerle ci vogliono 1.425 ore. E gli investimenti diretti sono crollati da 450 a 150 miliardi



1886

L'inizio a Napoli
Michele Menarini apre la Farmacia Internazionale

2020

Lo sbarco Usa
Menarini rileva Stemline, oncologia

2025

I conti
Menarini chiude l'anno con 4,89 miliardi di ricavi

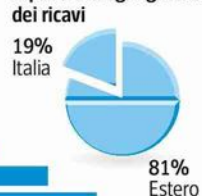
Il record

Il fatturato consolidato di Menarini milioni di euro

1964	1
1975	13
1995	836
2000	1.306
2005	2.233
2010	3.031
2015	3.326
2020	3.750
2023	4.375
2024	4.603
2025	4.887

Fonte: Menarini

Ripartizione geografica dei ricavi



*Tasso di Crescita Medio Annuo Pparra



Peso:70%